

IGNAZIO PARRINO

SOCIETÀ D'ORIENTE
Volume Terzo

**PSICOLOGIE DELLE DOTTRINE E
DEGLI AVVENIMENTI**

Palazzo Adriano 2020

(dedica)

**A GIOVANNI XXIII
A PAOLO VI
A GIOVANNI PAOLO II**

Per il loro impegno per la ricristianizzazione della società e della cultura occidentale e per la diffusione della fede nell'Europa e nel mondo, con la partecipazione dei fedeli laici collaboranti col clero.

Testimonianze di secoli lontani e vicini

“Porgo il mio orecchio ad un proverbio
Risolvo il mio enigma sulla lira”.

“La terra aveva mutato querce, e acque nuove nel mare;
ma la colomba di Anacreonte continuava a vivere sull’antica roccia”.

“L’acqua ch’io corro giammai non si corse,
Minerva spira e conducemi Apollo
e nove muse (*anche nuove*) mi dimostran l’orse”.

“Satana....uscì per sedurre le nazioni poste ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, per adunarle a battaglia. Il loro numero è come l’arena del mare. Esse salirono sull’ampiezza della terra e assalirono l’accampamento dei santi e la città diletta. Ma scese un fuoco dal cielo e le divorò. E il diavolo che le seduceva fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta, e saranno tormentati giorno e notte nei secoli dei secoli”.

“Tin pràxin èvres is theorias epìvasin”
(Hai trovato la pratica, scala alla teoria)

“Didàscalon anedixèse i ton pragmaton alithia”
(Ti mostrò maestro la verità dei fatti)

“Hai alzato di nuovo la bandiera di Skanderbeg”

Centri Teologici di Base (Gruppi di Cultura Cristiana)

“Sua Eminenza vuole che quello che finora avete fatto voi, ora lo facciamo noi stessi. A te rimane l’onore di essere stato il primo ad avere iniziato questo tipo di lavoro”.

“Giovanni Paolo II ne ha avuto notizia”

“Distogli i miei occhi dalla vista del male”.

“Il Partito del Necessario”

“Consolatore, Spirito di Verità, vieni ad abitare in noi”.

“A quanti lo accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio, i quali non dal sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono nati”.

Gli uomini e le donne, se profondamente materialisti e atei, facilmente diventano anche immorali, ricercando solo il loro interesse e i loro capricci. Essi non ammettono nessuna verità o giustizia perché sono valori spirituali che non accettano. Nella loro mancanza di freno morale hanno incredibile determinazione in tutti i campi dei quali si occupano con le loro concezioni scettiche. Davanti a pensieri o comportamenti differenti dai loro sono come il demonio sordo e muto, né sentono, né vedono, né parlano. E quel demonio può solo scacciarsi con la preghiera e col digiuno e non serve la sola ragione a cui essi hanno rinunciato.

Erano forse così gli uomini del diluvio universale, condannati alla distruzione, o tutti i popoli della terra per i quali Dio promise ad Abramo, che attraverso la sua discendenza essi sarebbero benedetti? Certo allora non erano benedetti, né lo sarebbero se continuassero a vivere come a quei tempi, costituendo così il “mondo” biblico. Ma c’è stata l’incarnazione di Cristo per la loro salvezza, che però richiede la loro collaborazione.

Le leggi della natura

C'è una unità nell'universo (cioè versus unum), e molti accettarono di dire e pensare che esso è rivolto verso l'unità come ogni cosa esistente, ed ha una profonda razionalità. Figurarsi se quella unitarietà di tutte le leggi dell'universo con la loro precisione, l'ordine e l'immutabilità o quella che maldestramente è stata detta evoluzione, in realtà molto sconsiderata, possano essere qualcosa da poco, sia quelle immense che quelle minime come notava lo stesso Pascal, e tali da passarle sotto silenzio o siano capaci di lasciare a bocca aperta chiunque voglia voltare ad esse lo sguardo. Alcuni fin dall'antichità ci videro le tracce della sapienza infinita e le chiamarono "rationes seminales" o come dicevano gli antichi greci "lòghi spermatici". E tali prestabilite linee di sviluppo dell'intero universo è possibile che non possano trovarsi nell'uomo che è al vertice del mondo creato quasi come sua collaborazione con gli angeli e più ancora con la stessa divinità? Eppure ci sono gli spiriti disordinati e ribelli cosa che non si trova né nel mondo materiale né vegetale né animale. Come mai? Nell'uomo compare la libertà non esistente nel mondo materiale perché essa è essenziale prerogativa solo dello spirito che è per sua natura intelligente, razionale, cosciente e responsabile. Però se tralascia la sua razionalità e la cosciente libertà, egli scende a livello animale o a quello inanimato, a causa della negazione del pensiero e quindi diventa anche selvaggio e malfattore senza famiglia, amore o legge.

La negazione del pensiero è quindi negazione della stessa umanità ed è il peggior male che l'uomo può fare a se stesso. È il pensiero che porta all'unità. Ma perché esso non si trova sempre in modo adeguato nelle religioni elaborate dagli uomini, nella politica o nella morale? L'ordine e l'unità sono figli dello spirito, dell'intelligenza e della verità ed escludono il male che è all'origine perfino dell'inferno e della fame. Difatti il male è pure negazione dell'ordine, o come si dice più precisamente, è la mancanza di connessione logica. E anche il proverbio dice: "nell'ordine pane e nel disordine fame".

La più antica esperienza

Supponiamo che una volta...ma quando? Circa cinquanta mila anni fa o cento mila? Forse cinquecento mila o un milione o un miliardo di anni o due miliardi? La scienza con i suoi metodi con sicurezza o molto probabilmente, può contare il numero e gli anni di tante cose materiali o anche di tutte. Ma le cose che sono fuori del tempo o dell'esperienza o non lasciano tracce come un sorriso o un batter di ciglia come fa a contarle e stabilirne il tempo? Perché di certo pur in mezzo a tante cose materiali facilmente conoscibili sia nel tempo attuale o passato e certo anche futuro, ci sono tante cose che però non lasciano traccia né fisica, né chimica né comunque, eppure non possono assolutamente negarsi.

Supponiamo che una volta in mezzo a tanti alberi e piante erbacee e fiori, a terre e monti e pianure ed acque e a tanti animali piccoli o grandi, volanti o nuotanti o camminanti sulla terra in mezzo ad un mare di luce proveniente dal sole o nel buio profondo o con la luna e le stelle, comparve un essere pensante e cosciente. Egli di certo vide tutte le belle cose inanimate o viventi che lo circondavano e funzionavano a perfezione ognuna nel suo genere. E la supposizione fondata per bene ha una sua innegabile validità e si può riconoscere come prova. Ma non

c'era nessun essere di quelli che il primo uomo vedeva, che fosse cosciente di se stesso come lui.

E si sentì solo.

Ma sicuro che dovette esistere un essere del genere e quando? Però se ora esso esiste, vuol dire che dovette avere un'origine. Nessun essere vivente sorge da solo ma sempre deriva da un altro uguale a lui e non inferiore pur nelle differenti e variabili fasi della sua esistenza, difatti si dice che dal meno non può venire il più. E se gli esseri animali o vegetali non mostravano di avere un'intelligenza cosciente, a maggior ragione non ne aveva né ne ha tutto il mondo materiale solido o liquido o aeriforme che pur con tutte le leggi che lo regolano a cui non può sfuggire, risulta essere assolutamente inerte e privo di libertà e di autonoma intelligenza. E quel primo uomo viveva nel tempo e nello spazio come si direbbe: qui e ora, e dovette accorgersi che tutte le cose che hanno un'origine e una fine non dipendono da se stesse. Come mai allora esistono? E quando cominciarono ad esistere? Poterono mai farsi da se stesse se non hanno nessuna intelligenza di niente? Se esse perciò sono così ben fatte e ordinate, certo qualcuno dovette farle così bene come sono, e se riuscì a farle, dal moscerino alle galassie, certo doveva essere molto potente e sapiente. Ma anche prima di porsi queste domande quel probabile Adamo dovette vedere qualcuno che passeggiava tra le piante al fresco della sera e non ebbe paura e gli si avvicinò. Quel qualcuno di certo era affascinante ed incomprensibile e rimase con lui per varie sere e passeggiavano insieme, e gli disse: tutte queste cose le ho fatte io, così come ho fatto te stesso a mia immagine e somiglianza e aggiunse: tutte queste cose che esistono dovunque di giorno e di notte, e non esiste altra cosa che non abbia fatto io, le do tutte a te. Rispose Adamo: esse sono belle e buone, ma in fondo cosa me ne faccio se nessuna di esse mi capisce e parla con me? Rispose Dio: Vedo che tu hai capito che non è bene che tu sia solo. Ti farò un aiuto simile a te, affinché tu non sia più solo e capisca quanto sarà prezioso l'aiuto che ti do. Ma Adamo non capì nemmeno cosa potesse essere e preso dal sonno si addormentò. Il mattino seguente al sorgere dell'alba tutta radiosa, quel tale ritornò e gli portò la sua compagna e Adamo disse: questa si che è "carne della mia carne e ossa delle mie ossa" e Dio gli disse: "crescete e moltiplicatevi e popolate la terra". Adamo previde che essa sarebbe diventata la madre di tutti i viventi della specie di loro due e la chiamò Eva. E Dio disse loro: "ho preparato per voi tutte le cose che vedete e potete toccare e vi do la libertà di poterle usare a vostro piacimento. Ma ci sono due cose che io mi riservo: la vita e la decisione sul bene e sul male. Esse sono solo mie e dipenderanno solo da me". E Dio si allontanò un poco. Allora Eva disse ad Adamo: "vediamo se è vero quello che Dio ci ha detto e se possiamo diventare come Lui". E quell'ingenuo di Adamo disse: "vediamo". E presero la mela e se la mangiarono metà ciascuno. Ma Dio li vide e con la sua ironia eterna disse: "Ecco che Adamo è diventato come uno di noi!"

Come mai quella volta parlò al plurale dicendo: come uno di noi? Egli che aveva fatto tutte quelle belle cose e lo stesso uomo intelligente e cosciente e gliele aveva regalate, doveva essere buonissimo anzi l'amore in persona. Poteva lui stesso stare solo? Potrebbe, umanamente, supporre che egli "in sua eternità di tempo fuore" avesse generato un figlio come lui, infinitamente sapiente, e fatto procedere tra loro due un amore pure infinito. Perciò egli diede ad Adamo ed Eva la possibilità di stare insieme, di comune accordo e con grande amore, perché per Adamo, Eva era proprio l'unica che egli aveva, e lo stesso valeva per Eva riguardo ad Adamo. Sono queste le tracce magari induttive di tutte queste vicende, pur accuratamente narrate?

Il più grande dono che Dio aveva fatto ad Adamo ed Eva, assieme alla loro intelligenza e capacità di amarsi, e pure assolutamente costitutiva di esse fu la libertà, unica in tutto l'universo creato e prova concreta della loro somiglianza con lui. Egli, assieme a quelle qualità assolutamente spirituali, aveva pure dato a loro due un corpo che aveva come ha tuttora istinti ben determinati e agiva con sue leggi corrispondenti a quelle della materia. Ma esso doveva essere guidato da quelle qualità spirituali così come fa Dio che è assolutamente spirituale ed ha creato e guida e regge l'universo che è del tutto materiale e che gli ubbidisce con assoluta ed immutabile precisione, di cui però non è cosciente, perché esso non è di per sé né intelligente né libero. Ci voleva molto a capire che l'uomo con la sua intelligenza poteva e doveva regolare quel mondo materiale secondo le leggi immutabili che Dio stesso aveva dato ad esso? Di quelle leggi Adamo poteva liberamente servirsi ed usarle a suo piacimento ma egli non poteva intervenire su di esse perché non ne era né creatore né padrone. Può essere perciò che solo lui non dovesse funzionare in modo così esatto e preciso come tutte quelle cose di qualsiasi genere che Dio gli aveva dato? Questa era per lui la più lampante prova che egli pur libero non poteva essere come Dio, cosa di cui egli con la sua intelligenza doveva perfettamente rendersi conto e con la sua libera volontà accettare. Era pure la dimostrazione della fiducia che Dio aveva riposto nell'uomo dandogli l'esempio del modo come fare per organizzare in modo intelligente sia il suo pensiero che quel mondo materiale. Così avrebbe potuto mostrare la sua libera e volontaria e meritoria ubbidienza a Dio a differenza del mondo materiale che ubbidisce inconsciamente.

La prova

“Ahàd ha devarim ha Eloim nissà et Avraam uaiomer it o...” (dopo queste parole gli dei mise alla prova Abramo e gli disse...). Come Dio aveva fatto con Adamo ed Eva e con tutti i loro discendenti, fece anche con l'ebreo Abramo. Ma quelli quasi tutti subito disubbidirono. Abramo invece ubbidì prontamente. Però qui c'è uno sbaglio grammaticale: come mai gli dei sono indicati al plurale e poi invece parlano al singolare? Non se ne capisce proprio niente. Questo deve essere un affare esclusivamente suo o loro secondo che ci si riferisca al singolare o al plurale. Ma non sarà forse che anche nell'uomo la potenza, la sapienza, l'amore, la libertà e la volontà dovrebbero essere un tutt'uno come sono in Dio anche se in tre persone uguali e distinte? Altrimenti che senso avrebbe una potenza senza sapienza o le due cose senza amore? E se si volesse negare l'intelligenza e stravolgere la volontà e andarsene contro le inimitabili leggi che Dio ha creato, e ne ha riservato a se stesso il dominio? Non poteva egli dare all'uomo anche questo dominio sulla vita e sulla morale ossia sul giudizio, sul bene e sul male, e renderlo completamente uguale a se stesso? Ma se l'uomo è solo una creatura, poteva mai diventare Dio? Però l'uomo disse: Dio non mi fece uguale a lui, però io proverò a diventarci da me stesso e se non ci riesco non smetterò mai di tentare, e così fece dal tempo di Caino, di Sisifo e di Prometeo e di Tantalo fino ai moderni scienziati atei.

Storia del secondo millennio d. C.

Il primo millennio d. C. nelle sue precedenti fasi ebraiche e pagano-classiche che pure, assieme ad infiniti guai, mostrarono grandi risultati, trovò un suo culmine nel pensiero teologico greco-bizantino, a partire da Socrate, Platone ed Aristotele, nella scolastica ricapitolata in San Tommaso d'Aquino, e nella cultura e nella poesia di Dante Alighieri.

Ma tra il primo e il secondo secolo del secondo millennio d. C. in Bulgaria sorse un piccolo gruppo di persone dette Bogomili, che proclamavano la necessità di una ascetica estrema, l'assoluta libertà, l'abolizione di ogni autorità: genitori, maestri, Stato, Chiesa.

Fermati presso i Bizantini, essi invece cominciarono a trovare ascolto nell'Europa nord occidentale.

Grandi masse di persone li seguirono. Ma le loro dottrine non erano sicure e il loro atteggiamento suscitava sconvolgimenti e minacce sociali. Non essendo allora possibile correggerle in occidente per via dottrinale, esse furono dichiarate eretiche e socialmente pericolose e furono combattute con le armi da parte di locali principi ma anche di re e imperatori. Quando qualche loro gruppo veniva sconfitto dalle autorità considerate legittime, ne sorgeva altrove qualche altro o più di uno sotto vari nomi, come Catari, Albigesi, Patarini, Hussiti ecc., e non si riusciva ad estirpare questo movimento che anzi si andava sviluppando e coinvolgeva anche alcune delle autorità politiche perfino in Italia. La stessa autorità religiosa del papa di Roma che da qualche tempo aveva raggiunto grande influenza politica, con Gregorio VII o Innocenzo III e alcuni altri papi, cominciò ad essere scossa e il primo che ne pagò le spese fu Bonifacio VIII ad Anagni.

Dante così riassume l'episodio: "Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso - e nel vicario suo Cristo esser catto. - Veggiolo un'altra volta esser deriso, - veggio rinnovellar l'aceto e il fiele - e tra vivi ladroni essere anciso". Ancora dopo qualche secolo quel movimento si era tanto rinforzato che coinvolse parte dell'Europa occidentale: quasi tutta la Germania e l'Inghilterra e qualche parte della Francia e non fu più possibile fermarlo con le armi né con le condanne dottrinali.

Presso altri popoli o Stati o in gruppi di fedeli, quel movimento non riuscì però a penetrare significativamente. Così avvenne in Italia, in parte della Francia e della Germania e in Spagna. Senza l'ordine mentale il disordine finisce sempre con la confusione e la rovina in piccolo o in grande. Vedi come esempio almeno dal punto di vista religioso la positiva storia del primo millennio e quella sventurata del secondo fino alle guerre mondiali. Questo disordine che penetrò in occidente pur con la sua decantata civiltà economica, non riuscì però a penetrare in oriente dove pure fece il suo ingresso violento con la rivoluzione russa e il terrorismo e nemmeno nel cattolicesimo e nel cristianesimo ortodosso che sta avendo ora la sua nuova alba dopo il Concilio Vaticano II e l'altro punto di riferimento che è la letteratura russa dei popoli slavi e cristiani al posto di quella disastrosa dell'attuale cultura così detta moderna che si può prevedere che presto tramonterà. Inoltre il protestantesimo non ebbe accoglienza nei territori che avevano fatto parte dell'Impero bizantino di una volta o che ne avevano accettato la religione e la cultura, come nel caso dei principali popoli slavi e di tanti altri.

Ormai l'antica Europa era divisa in due parti religiosamente e culturalmente distinte. Da un lato c'erano cattolici e ortodossi anche se un po' discordanti tra di loro e dall'altro i vari popoli e relative dottrine che sotto vari nomi complessivamente furono chiamati protestanti. Nemmeno dei grandi concili ecumenici come quelli di Lione e di Firenze pur proclamando solennemente la corretta dottrina, riuscirono a superare le poche divergenze esistenti tra cattolici ed ortodossi, né quello di Trento superò le divergenze molto più ampie e profonde esistenti tra cattolici ed ortodossi da un lato e protestanti dall'altro.

Dopo questi eventi nel corso di alcuni secoli le divergenze andarono passando dal campo religioso a quello politico e poi a quello sociale ed economico e infine

anche a quello filosofico. Non solo l'intera Europa ne rimase coinvolta, ma anche il resto del mondo, nel quale intanto l'Europa era andata acquistando grande prestigio, ne rimase in vario modo influenzato. Si andò così delineando buona parte del mondo moderno con sua cultura e civiltà di dimensione ormai quasi planetaria, nel quale si mescolavano insieme le antiche dottrine e quelle nuove con relativi comportamenti, pur con grandi resistenze nelle due opposte parti.

La storia dello sconvolgimento prodotto da questi eventi è stata studiata e approfondita da gran numero di persone ed è facile trovare grande bibliografia in proposito. Ma non è altrettanto facile trovare posizioni dottrinali attendibili, perché ormai si è diffusa l'usanza di accogliere favorevolmente senza sufficiente senso critico più o meno tutte le dottrine nuove ed intraprendenti che vanno sorgendo. Esse talvolta favoriscono lo sviluppo di nuovi movimenti anche apprezzabili, ma non sempre. Di fatto spesso hanno creato opposti schieramenti che sono perfino arrivati ad urti enormi come la storia ha mostrato, perfino con le guerre mondiali. Nè è comparsa finora qualche autorità che venga accettata da tutti. Eppure almeno l'autorità delle religioni nei loro concetti fondamentali dovrebbe creare un fronte comune contro dottrine e pratiche di vita con esse inconciliabili.

Storia delle religioni! e delle filosofie!!

La democrazia solo numerica esprime la condizione della ipotetica impossibilità di raggiungere una concordanza di convinzioni.

Quindi il grande problema della verità nell'età moderna è quello di mostrarsi adeguatamente in mezzo a tante posizioni divergenti e indicare la giusta strada che non si può pensare che si perda o sia persa.

Tra il secolo XVIII e XIX ma in parte anche prima e più ancora nel XX, si videro dei crolli politici e coloniali giganteschi in tutto il mondo a carico di re e imperatori dall'Europa al Giappone, e anche all'Africa e ci furono crolli di dittature di opposti fronti che poco prima sembravano avviarsi a conquistare il mondo intero.

Ma il vero problema non è quello del crollo dei sistemi politici di qualsiasi genere che nonostante la loro potenza non riescono a penetrare in modo profondo tra le popolazioni e per questo quasi sempre velocemente crollano. Il vero problema significativo è tuttora quello della diffusione di idee e concezioni varie e di pratiche di vita discutibili o inique a livello di base presso i vari popoli. Queste concezioni, che bene o male penetrano in profondità, sono spesso quanto mai problematiche. In tanti casi non tengono nessun conto dell'esistenza dell'Essere Sommo e della sua Rivelazione, né del patrimonio religioso e culturale elaborato per millenni dall'intera umanità non senza l'assistenza soprannaturale. E queste sono le moderne religioni e le corrispondenti filosofie. Esse spesso poco manca che insegnino che il mondo sia cominciato con la rivoluzione francese e poi si sia sviluppato ovunque ponendo la speranza dell'umanità nei suoi messaggi. L'enorme diffusione della stampa e degli altri mezzi di informazione e la partecipazione ormai più o meno di tutti i popoli anche a livello di base ad una qualche infarinatura sui temi sociali, politici, culturali e religiosi, comincia a dare alla maggior parte dell'umanità la coscienza almeno della gravità dei problemi e della loro diffusione. Vanno così aumentando i tentativi di trovare vie più attuabili con l'accordo, finora in mancanza di meglio, di sole maggioranze numeriche, invece di quelle fondate sulla verità che è vita e via, che risulti dalla fede e dalla Rivelazione operanti

nell'educazione e nella conseguente formazione morale di singoli o dell'intera umanità. Tali problemi sono senza limiti e di gravità estrema tanto che in posizioni fondamentali sembra che di alcuni di essi l'uomo abbia del tutto perduto la coscienza, come perfino di se stesso, facendo pure ricorso a riferimenti indegni e incoscienti quali il comportamento delle scimmie o di altri animali. Chi potrà riuscire a porre qualche freno a situazioni tanto disastrose? Tuttavia sopravvive la speranza di una adeguata soluzione operata da parte di Chi è in grado di realizzarla, quando gli uomini vorranno agire non con inganno e scetticismo ma con retta coscienza che per sua natura corrisponde alla mente che "non erra".

CAPITOLO I

Una ex alunna e il significato della psicologia

L'intelligenza, essenziale capacità dell'uomo, gli consente di intuire le cose e le idee. Essa poi si organizza con la ragione o la logica che le esamina e collega. Qualsiasi dottrina assimilata e gli esempi concreti osservati lasciano un'impronta nell'uomo, tracciano un carattere e formano la sua psicologia, indipendentemente, a prima vista, dalla logica che dovrebbe guidarli e che non sempre l'uomo riesce ad usare adeguatamente. Il proverbio con la sua nota incisività e profondità dice: "Come pensi così agisci". Ma nel caso della mancanza o del difettoso uso della logica quando si agisce con superficialità è vero anche il proverbio contrario che dice: "Come agisci così pensi", cioè ognuno tende a giustificare il suo comportamento al quale si è adattato, spesso in forza di qualche esempio anche malamente seguito per prevalente spinta della naturale tendenza che senza il controllo della logica può portare in erronee direzioni. L'uomo non può rinunciare al corretto uso della sua logica che è elemento costitutivo del suo comportamento e della sua natura e forma la base della sua coscienza, con la quale si rende conto delle sue azioni, siano esse buone o cattive. Quindi è la logica, naturale patrimonio di ogni uomo che qualifica ogni sua azione come buona o cattiva. E la logica entro i suoi limiti scruta e indaga ogni cosa e niente di tutte le cose umane ed anche oltre ad esse, può non essere indagata col suo acume. Essa per essere valida deve avere sue radici su cui si fonda. È stato detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". È la verità che fonda la libera scelta della logica che in casi normali è naturalmente attratta dal bene e dal giusto. Se non c'è la verità allora si manifesta la falsità, l'inganno e l'ignoranza fondati su personali interessi e attrazioni. La verità è Dio mentre la falsità e l'inganno sono il demonio che falsa la logica, infatti è stato pure detto: "L'inferno è la mancanza di connessione logica", cioè non la mancanza della capacità logica ma la mancanza del suo corretto uso. Questo spontaneamente si manifesta in ognuno però può essere volontariamente accettato o respinto secondo il prevalere della scelta o buona o malvagia. Secondo l'una o l'altra di queste alternative si esprime il carattere e la psicologia di ogni uomo.

L'autore anonimo del manoscritto da cui traiamo questo racconto come i due che abbiamo riepilogato nei precedenti due volumi di questa opera, narra che il professore di cui esso parla in alcune sue lezioni aveva detto ed aveva scritto nella sua dispensa di quell'anno che alcuni popoli orientali di antichissima origine come anche altri di più recente, pongono principale attenzione e danno risalto ai valori umani. Invece i popoli occidentali, più recentemente apparsi sul palcoscenico della storia, si sono principalmente dedicati alle cose materiali e

all'accumulo delle ricchezze, secondo la naturale tendenza dell'uomo non ben civilizzato. Essa è stata pure segnalata dal protestantesimo che ne vede un aspetto positivo come espressione della benedizione di Dio senza notare però anche l'effimera e nefasta esistenza di quella tendenza. Per conseguenza, presso i popoli occidentali, i valori umani sono stati meno curati e quasi tendono a scomparire dietro la spinta della ricerca della libertà assoluta che però all'uomo non compete.

Gli alunni ascoltavano attentamente questi discorsi. Dopo più di una trentina di anni da quelle lezioni, durante un incontro tra vari amici e conoscenti, quel professore ormai diventato anziano fu avvicinato da una degli alunni che a loro tempo avevano ascoltato quei suoi discorsi. Essa apparentemente non aveva allora mostrato particolare interesse per quelle idee, ma aveva sostenuto brillantemente il suo esame. Nella sua mente così si era avviato un profondo impegno. Dopo aver trovato un impiego ed essersi sposata, decise di sperimentare il ragionamento che con qualche frequenza si rivolgeva nella sua mente, e andò a visitare alcune delle zone abitate dai popoli orientali per conoscerne caratteri ed usanze. In genere essi erano piuttosto poveri però in compenso avevano una ricchezza che in occidente era scarsamente nota. Avevano conservato il valore della famiglia e dei suoi affetti e presso di essi era diffuso un grande senso di solidarietà personale e sociale e di reciproca attenzione e vi regnava una grande serenità. Ovviamente tra l'anziano professore e quella sua ex alunna si avviò un approfondito scambio di idee e una rinnovata conoscenza che favorì lo scambio di informazioni fondato sull'importanza dei temi e sugli sviluppi di vario genere a cui avevano portato le relative esperienze. La più rilevante di esse fu che quella ex alunna, diventata una intraprendente professoressa, aveva adottato due bambini indiani ora già diventati due simpaticissimi giovani, un ragazzo ed una ragazza dal "cuore d'oro" come diceva la loro mamma adottiva. Essa faceva tutto il possibile affinché imparassero attentamente le tradizioni, i comportamenti e la cultura del loro paese di origine di cui lei era entusiasta per averli sperimentati di persona durante le sue lunghe permanenze in quelle zone. Anche l'anziano professore era lieto di poter conoscere le informazioni che dava quella signora sulla base della sua personale esperienza, anche con i suoi due figli adottivi.

Un giorno un'altra signora, che periodicamente come anche le altre organizzava gli incontri di quella loro comitiva, fece pervenire al professore e relativa famiglia l'invito a partecipare ad un altro dei loro incontri. Il professore disse che sarebbe stato lieto che fosse pure presente quella sua ex alunna tanto intraprendente. Ma la signora che aveva fatto pervenire l'invito fece molto di più. Tra quel gruppo di amici era noto il caso di quella signora che era andata tanto lontano per conoscere la psicologia di popoli differenti da quelli prevalenti nelle nostre zone, e aveva anche adottato quei due bambini ora già cresciuti che qui si trovavano perfettamente a loro agio. Tra quegli amici talvolta si intavolava qualche graziosa conversazione su argomenti vari e il nostro professore suscitava un po' di attenzione per le sue idee e fatti conseguenti. Tra di essi l'esperienza di quella ex alunna che era andata tanto lontano, attirava molta curiosità. La padrona di casa che aveva fatto l'invito per quell'incontro, provvide pure ad estendere la notizia dell'interesse del professore per quel caso e delle osservazioni che si scambiavano con quella sua ex alunna. Così si radunarono più delle altre volte dei professionisti di varie attività ed anche alcuni docenti universitari. Al nostro professore capitò così di parlare a lungo e di vari argomenti con alcuni di essi, tanto che il tempo che pensava di dedicare alla sua

ex alunna diventò piuttosto ristretto ma il caso era presente all'attenzione di tutti. Grande simpatia riscossero anche i due giovanotti indiani che la loro mamma adottiva aveva fatto partecipare a quell'incontro.

Da alcuni decenni il nostro professore si dedicava ad approfondire alcune sue osservazioni di carattere psicologico partendo inizialmente da alcuni suoi studi fatti da studente e riguardanti le linee generali della psicologia, e vi dedicava frequente impegno. Ma esse ora avevano carattere autodidattico e personale e utilizzavano tutte le fonti che potevano essere utili allo scopo, come le descrizioni di romanzieri e di poeti o le scene presentate dalla cinematografia o il comportamento di politici o di imprenditori o di operai che gli capitava di incontrare. Esaminava pure vari tipi di religioni e di filosofie o i caratteri che diventavano prevalenti presso singoli popoli secondo le loro culture specifiche. Ultimamente egli aveva deciso di scrivere qualcosa di più approfondito su questi argomenti però voleva il conforto di eventuali studi che la scienza psicologica ufficiale potesse aver fatto su di essi. Era lì presente un professore di una materia psicologica che egli insegnava presso l'università "La Sapienza" di Roma. Anche con lui il nostro intavolò una conversazione sul tema della religione ebraico-cristiana che dal tempo di Abramo in avanti aveva sempre curato la corrispondenza psicologica tra le notizie apprese anche per rivelazione, che poi diventavano dottrine, ed il comportamento di chi le recepiva che finiva col formarsi un corrispondente tipo di carattere e relativa psicologia.

Il nostro notava che qualcosa di simile succedeva con le dottrine e i comportamenti che si diffondono tra tutte le persone e perfino tra interi popoli secondo le loro caratteristiche. Queste sue osservazioni condotte ormai da più decenni avevano solo carattere privato anche se sulla base degli studi psicologici fatti da studente, e in particolare su quella di alcune dottrine filosofiche e teologiche, perché ogni riflessione deve avere un suo sicuro punto di riferimento. Volendo ora scrivere qualcosa di più specifico in questo campo non poteva certo non tenere conto di ciò che la scienza ufficiale avesse elaborato in materia. Chiese perciò informazione circa qualche possibile bibliografia sull'argomento, al professore de "La Sapienza" di Roma. Questi si riservò una mezz'ora di tempo per riflettere sull'argomento di quella domanda. Passata la mezz'ora si incontrò di nuovo col nostro e gli disse che per quanto avesse richiamato i suoi ricordi gli risultava che non esistevano studi ufficiali sul tipo di problemi che il nostro poneva. Risultò quindi molto interessato ad essi e si sviluppò tra loro due una conversazione molto significativa ed anche affascinante. In particolare il professore de "La Sapienza" disse al nostro con evidente riferimento al caso della sua ex alunna che stava sotto gli occhi di tutti, che il tipo di argomenti che egli sviluppava stava all'origine del successo che egli aveva avuto con i suoi alunni, di cui egli aveva qualche sentore. Esso gli faceva concludere che egli doveva essere molto amato da essi. Anzi credette pure opportuno comunicare questa sua considerazione anche alla moglie del nostro, nonostante che egli fino ad allora fosse solo un dilettante sull'argomento.

Questi concluse da se stesso che non era cosa da poco avere tra le mani un argomento tanto fondamentale che pure ancora non era stato toccato dalla scienza ufficiale, forse a causa del timore che un simile studio potesse suscitare qualche reazione tra gli esponenti delle varie dottrine contrastanti e relative realizzazioni politiche o sociali. Anche tutte le religioni possono riflettere simili impostazioni. I decenni durante i quali il nostro se ne era occupato da autodidatta ora assunsero davanti ai suoi occhi una particolare rilevanza perché erano molti e importanti gli argomenti che egli poteva trattare con questo particolare taglio.

Essi potevano portare tante dottrine talvolta sconnesse ad una maggiore responsabilità nel parlare di cose finora trattate, senza particolare impegno educativo. Questo punto finì per polarizzare gli argomenti che egli aveva già raccolto in abbondanza per il suo nuovo lavoro. In alcuni casi essi potevano essere ancora trattati con più opportuni e profondi collegamenti con molte ed adeguate motivazioni. Difatti era ovvio che la psicologia che ogni uomo mostra è la più basilare manifestazione di ciò che egli è. Ad essa si aggiunge ciò che egli ha appreso e ciò che esprime col carattere che si è formato secondo le sue qualità di uomo che sono immutabili, ma anche gli sviluppi di esse che possono capitare secondo le circostanze e gli ambienti che si incontrano. Non tutti gli uomini di pensiero e di azione risulta che abbiano posto attenzione alla loro propria psicologia, cioè al loro modo di pensare e di agire e all'influsso del loro carattere sulle loro azioni, come facilmente si può dimostrare sulla base dei risultati che ottengono a breve o lunga scadenza. Anche il proverbio dice: "pensa la cosa prima che la fai che ciò che pensi prima è bene assai". E se ognuno avesse riflettuto adeguatamente su tutte le sue iniziative, o uomo privato o rivestito di grande responsabilità certo si sarebbero evitati tanti inconvenienti o anche dei disastri immani poi evidenziati dalla storia.

CAPITOLO II

Osservazioni sul nulla e sull'infinito materiale secondo la cultura moderna e quella antica

Simili osservazioni valgono per il tempo e lo spazio, il freddo e il caldo, il non essere e il divenire, la libertà assoluta e il male, ecc. che sono solo astrazioni operate dall'intelletto e non hanno realtà in se stesse a differenza di come talvolta sono capite. Valgono in opposto senso anche per cose comunque misurabili e quindi materiali di cui si nega o non si riconosce l'esistenza o anche per le realtà spirituali, ad opera di molti più negate di tutto.

E il moto, che si degrada per attriti o per forze contrarie, si deve considerare eterno ed infinito ed inspiegabile o è continuamente sostenuto da chi è capace di sostenerlo, avendolo creato non in sé solo, ma collegato a concreti oggetti, dallo sviluppo del filo d'erba a quello delle galassie e dell'intero universo fisico, tutti soggetti a finire, e il moto con essi?

Logicamente si può affermare che tutto ciò che esiste è bene perché Dio non crea il male ed Egli stesso è bene infinito superiore ad ogni possibilità di comprensione. Ma allora il male da dove viene? Con loro procedimenti logici, prima San Gregorio Nisseno e poi Sant'Agostino affermarono che il male di per sé non esiste ma è solo la mancanza di un bene dovuto. Ai tempi nostri con nuovi argomenti secondo i casi considerati, si arriva a simile conclusione, anche riguardo agli altri temi qui sopra elencati o a tanti altri in altri modi equivalenti. Qual è allora questo bene dovuto che dà ad essi senso e manifestazione nel suo misterioso esprimersi e risulta essere male se essi sono compresi al di là delle loro pertinenze?

Il bene dovuto è la specifica qualità di ogni essere fisico o spirituale. Solo il pensiero di Dio è creativo secondo la sua volontà. L'uomo gli assomiglia solo come immagine e non crea niente a differenza di quelli che dicono che "l'io pone il non io". Altro bene dovuto nel suo particolare modo di essere non fisico, è quello morale, ma non ha concreta realtà essendo solo una qualità inerente all'essere relativo. La mancanza del bene deriva dalla negazione della specifica

natura delle cose. Le moderne forme di negazione delle realtà o parvenze secondo la loro natura da Dio al pensiero o alle realtà fisiche, “come l’alba e il fior”, sono forme di male come pure l’affermazione come di cose concrete di quelle che tale concretezza non hanno. Quindi il peggior male dell’umanità e la sua più grande sconsideratezza è quello di confondere il nulla con la realtà fisica o spirituale, attribuendo ad esso valore come se fosse vero e reale, e al contrario negando il valore delle persone o cose che ce l’hanno. Il nulla o l’assolutamente relativo è quindi il peggiore inganno se si attribuisce ad esso consistenza.

I due termini, nulla e infinito, il cui significato all’uomo non è neppure dato di poter afferrare, hanno avuto straordinario successo. E sono universalmente noti. Ma come si fa a dare un nome al nulla, che significa proprio nulla, così come è impossibile dare nome di infinito a cosa materiale a cui sempre può aggiungersi dell’altro? E perché negare ciò che invece è evidente? Perciò qualsiasi cosa che indichi quantità per sua natura non è mai infinita. Nel suo relativo modo di esistere solo potenziale si può attribuire al pensiero o a simili manifestazioni una esistenza infinita, ma essi mostrano la loro differenza dalla pura materia sia fisica che filosoficamente intesa, come pura ipotetica possibilità del pensiero priva di qualificazioni. Quindi anche il termine “infinito”, riferito alla materia, nulla può indicare di concreto nel vano tentativo di individuarlo e denominarlo. Lo stesso nulla a differenza dell’infinito potrebbe indicare la mancanza di qualche piccolo oggetto inesistente in spazio determinato. Ma la ricerca del nulla che può ampliarsi a piacere estendendosi quanto si voglia, è sempre un’assurda ricerca, come anche il volere attribuirgli realtà. Eppure alcuni famosi personaggi (richeggiando il concetto del pensiero creativo che continua il mito di Sisifo che voleva raggiungere il cielo), confusero l’astratto o il teorico, che hanno una loro parvenza del loro genere, col concreto fisico e materiale ed attribuirono all’astratto le qualità del concreto anche chiamandolo spazio o tempo o simili che sono termini analogicamente esprimenti qualità che non sono né della materia né delle sue proprietà, e si affaticarono a dimostrare con grande ed inutile sforzo che essi si allargano o si restringono, si incurvano o si distendono come potrebbe solo avvenire ai corpi solidi e concreti e solo nella loro possibile quantità anche se fosse simile alla luce, ragionevolmente determinabile e realizzabile, e non alla immaginazione di essa, che è solo un’astrazione ossia solo teoria e dottrina circa l’effettiva realtà fisica, che nel mondo materiale è la sola esaminabile ed affermabile anche in forma gravitazionale o magnetica o altre possibili che sono di natura ugualmente materiale.

Anche alcuni filosofi hanno creduto di poter dire simili cose e finora hanno sprecato secoli e millenni a disquisire sul non essere o sul totale e assoluto divenire o sul relativo o sul relativismo che ricevono una loro parvenza di realtà solo nella loro opposizione all’essere o nella negazione dello stesso, il che di per sé non ha senso. Invece sono solo i corpi o le realtà concrete o spirituali che hanno il loro senso solo nella analogia con l’essere, che mutano o si muovono, senza dei quali quel puro divenire sarebbe inimmaginabile.

Come il male, ai tempi di San Gregorio Nisseno e di Sant’Agostino, grandissimi esponenti di tutti i tempi sia dell’oriente che dell’occidente, pur nella sua nullità fece intuire la sua terribile sembianza non in se stesso ma nella mancanza del bene dovuto nella realtà a cui toccherebbe, così ai tempi nostri intuendosi la corrispondenza del non essere e del divenire assoluto col nulla o col male come hanno concluso gran numero di filosofi, poeti e narratori (“nomina sunt odiosa quia superflua” – *I nomi sono odiosi perché superflui*), si arriva all’antichissima realtà ad esso corrispondente e coeva che è il demonio inteso non nel solo

significato di persona, che essendo esistente potrebbe anche partecipare del buon valore dell'essere certo analogico, ma nel significato di persona a cui manca qualsiasi attributo morale di bene ossia di bontà, e perciò stesso rappresenta il male assoluto. Ad esso quindi si assomiglia quello ugualmente radicale come lo stesso demonio, che in ambito morale è l'affermazione del non essere e del divenire assoluto "che il mal dell'universo tutto insacca". Esso corrisponde alla stessa negazione assoluta dell'essere, camuffandosi, e quindi esprime la falsità, l'inganno, la bugia e l'omicidio e qualsiasi altro male, come tuttora si vede continuamente nella società atea e materialista che lo realizza nella negazione che in se stessa si vuol considerare una specie di filosofia e di pensiero, ammantandosi di sofistica e di scetticismo. Qualche antico filosofo dubitò perfino che le donne o gli schiavi avessero l'anima, osservando alcune forme di perverso comportamento. Però il fatto che non ci sia un comportamento moralmente buono non vuol dire che non ci sia la realtà che lo produce, cioè l'anima ma al massimo si potrebbe concludere che essa in quei casi specifici sia inerte o deviata.

Invece Mosè in tempi per noi lontanissimi e tutta la millenaria tradizione dell'oriente cristiano e della Roma pure cristiana che lo hanno seguito, identificano il Sommo Bene col Sommo Essere che Dio stesso indicò come suo nome personale. Logicamente la moderna società al seguito di parecchi suoi filosofi conclude che il non essere o il divenire equivalgono al nulla e alla morte e sono la perfetta corrispondenza col sommo male in cui si sentono immersi, con profondo pessimismo, dal quale tuttavia non provano nemmeno ad uscire. Alla stessa conclusione si arriva esaminando il concetto del moto assolutizzato. Dio stesso quindi propriamente non crea il moto fisico in se stesso che è una parvenza indefinibile, ma ha creato e sostiene nell'essere soltanto dei corpi materiali ai quali imprime quel moto, oltre a quelli spirituali dei quali qui per ora non parliamo. Gli stessi salmi come l'Antico Testamento e anche il Nuovo non perdono tempo come noi nell'esaminare il nulla, il vuoto o la negazione e attribuiscono solo a Dio la categoria di essere in se stesso e come tale anche quella della bontà illimitata e affermano che egli sostiene nell'essere non solo tutti gli esseri inanimati ma la stessa vita fisica come dicono gli splendidi versetti del salmo 103, vv. 28-30: (Tutti gli esseri viventi) "se tu apri la mano sono ricolmi di ciò che è buono; se tu nascondi il tuo volto sono annientati, se tu gli togli il respiro muoiono e si sbriciolano in polvere. Tu mandi il tuo soffio ed essi sono creati e tu rinnovi la faccia della terra".

L'antichissima mitologia e la moderna scienza

Senza la vera ed unica filosofia che è quella dell'essere che riconosce l'Essere Eterno ed infinito ed anche l'oggettiva esistenza degli esseri analogici, non sono possibili le vere e serie scienze nel campo fisico, fin dove è possibile arrivare riconoscendo i propri limiti, come si vede in tutti i campi e più di tutto nel culmine del mondo fisico cioè nel cervello umano che realizza l'incontro dello spirito con la materia in modo per l'uomo assolutamente incomprensibile ed indimostrabile. Eppure l'espressione del pensiero e l'azione dello spirito in esso si collega con la materia. Questo fenomeno è incomprensibile per l'uomo perché egli ha a sua disposizione la materia e cerca di comprenderla giustamente in tutti gli aspetti che riesce a capire. Non ha invece nessun dato a sua disposizione, con cui possa comprendere l'origine del pensiero e del suo essere cioè cosa sia e come mai riesca a fare tutte le cose che fa, con manifestazioni e regole del tutto differenti da quelle che mostra la materia. L'uomo quindi ha a

sua disposizione il suo cervello, ma oltre al suo aspetto materiale non conosce proprio come sorga e cosa sia il pensiero in relativo rapporto, a quanto sembra, con quello stesso cervello.

Invano la moderna scienza si affatica a ripetere l'opera della torre di Babele e quella di Sisifo e di Prometeo che volevano fare un buco nel cielo per conquistare Dio e rubargli i suoi segreti. Quell'antichissima mitologia ha già mostrato il risultato negativo di tutti coloro che vollero tentare quell'impresa nella quale la moderna scienza ancora continua ad impegnarsi. Del resto essa cerca di scoprire le leggi della natura, ma è stato qualche altro a farle così come sono a suo piacimento. La scienza dell'uomo è opera da manovali che possono capire e ripetere alcune piccole cose come saggio del mistero in esse insito che essi poi premiano con tanti premi Nobel che tutti toccherebbero solo al loro autore. Nemmeno è soddisfacente la condizione di Tantalo che vive nel limpido ruscello, legato al tronco della pianta che cresce in mezzo ad esso, senza poter né bere né mangiare i frutti di quella pianta che gli pendono davanti agli occhi ma sempre gli sfuggono.

Gli uomini tante altre cose non le capiranno nè le imiteranno mai e invano perdono secoli e millenni e capitali enormi che potrebbero destinare a cose più utili, anzichè radunare i migliori istituti universitari del mondo e cominciare a sezionare il cervello del topo o fare enormi buchi sotto il Gran Sasso o le Alpi nella ricerca della "particella di Dio" che poi risultò essere soltanto un modesto bosone. Allo stesso modo altrove hanno cercato e cercano "la particella della vita". Gli ultimi misteri della creazione non è dato all'uomo dominarli e sono moltissimi a portata di mano di chiunque li sa vedere con meraviglia. Il vero architetto che conosce e realizza tutto ciò che vuole, a scampo di inganni e falsità e inutili chiacchiere ha posto come punto di riferimento per l'uomo la materia insuperabile con vani sogni da Icaro, come altri limiti sono segnalati fin dall'antichità, che come il salmo dicono all'uomo: "tu non li oltrepasserai".

Causa del moto

Il moto in sé sembra ad alcuni eterno ed infinito ed inspiegabile. E non riescono a vederne la causa ormai da millenni detta motore immobile. Riflettendo su di esso e vedendone l'immensità collegata alla materia bene ordinata, che indica pure varie forme di vita, si nota qualcosa di simile al cervello umano che collega il pensiero ad un'unica forma di vita che è quella umana. Difatti il motore immobile fuori del tempo e dello spazio realizza nel tempo quel moto immenso che pone molti problemi altamente scientifici, circa la sua stessa origine e suo essere così preciso e ordinato. Viene da chiedersi, così come per tante altre cose, se si sia fatto da solo e come, e se da solo possa reggersi in mezzo a molte interferenze di gravitazioni e irradiazioni e possibili attriti anche occasionali. Esso non potrebbe reggersi un istante se non ci fosse qualcuno di adeguata capacità a reggerlo continuamente. Chi cerca qualche realtà capace di meravigliarlo, la trova in quel moto, infinito ed inspiegabile e superiore a qualsiasi immaginazione nelle sue varie forme che gli uomini possono solo immaginare e non provano nemmeno ad imitarle se non con i loro giocattoli quali i satelliti artificiali o altri manufatti ed anche con gli stessi studi sull'atomo. E fanno tante ipotesi circa il modo come possa essersi realizzato così bene e come nonostante tutto duri così a lungo perfetto, guardandosi bene comunque dal non fare neanche l'ipotesi di realizzare qualcosa di uguale. Eppure provano a fare la materia e la vita come se fossero cose più fattibili di quel moto. Quella materia immensa e bene ordinata e messa in varie forme di moto mostra una sua

logica in qualche modo comprensibile anche dall'uomo con quella sua capacità detta pensiero. L'uomo è con essa relazionato non solo nella comprensione del suo moto, ma nel suo stesso essere che da essa riguardo al suo corpo dipende. Quella sua capacità detta pensiero lo rende superiore a qualsiasi capacità della materia e del moto perché egli esprime una forma di autocoscienza. Molti uomini hanno ammirato una scienziata che non provava nemmeno a rendersi conto del fatto che "il piccolo uomo di Galilea" potesse aver creato quell'immenso universo, mentre lei non pensava affatto a quello più elevato di esso che è l'autocoscienza. Infatti è stato coniato un termine che indica qualcosa di più ampio dello stesso pensiero: la "parola", in greco "logos". Oltre al pensiero essa indica la comunicazione. E cosa comunica quella parola e a chi la comunica? Essa in primo luogo indica la comunicazione tra quel motore immobile e le cose o le persone da Lui create e messe in moto. E per quale motivo è stata così creata questa possibilità di comunicazione?

CAPITOLO III

Versi scelti dal Libro dei Salmi che indicano la psicologia religiosa di alcuni uomini antichi

Si tratta di poche frasi senza indicazione di provenienza, del resto però facilmente reperibili. Sono qui riportate con riferimento a Dio che può fare le cose che in esse sono dette. Ne facciamo un breve commento. Si evince che esse sono radunate casualmente, ma scelte ed ordinate con un loro ordine logico.

1)

"Non sta sempre a contestare né serba perpetuo rancore". Questa frase si riferisce a Dio che ha subito qualche torto o è stato offeso. Egli però è capace di perdonare quell'offesa in modo profondo tanto da non stare sempre a rivangare il fatto, e a rinfacciarlo e quindi l'eventuale rancore che ci può essere stato non dura per sempre ed è dimenticato. La situazione non sembra escludere che il fatto in se stesso lasci qualche traccia o ricordo senza ormai più contestazione o rancore.

2)

"Dammi la gioia della tua salvezza e col tuo spirito di guida rinforzami". Chi è stato perdonato che nella precedente frase afferma la capacità di perdonare di Dio in terza persona, ora si rivolge a lui in seconda persona come ad un "tu" che ha dato la salvezza, magari alla stessa persona che nel versetto precedente si afferma che ha fatto quell'offesa. E questa stessa salvezza è indicata come fonte di gioia. Inoltre colui che pure offeso può perdonare nel modo profondo sopra indicato può anche guidare chi ha fatto l'offesa che quindi è stato debole, in una strada migliore anche rinforzandolo nel percorrerla. La psicologia di Dio che è capace di perdonare ed anche di dare una salvezza che dà gioia ed anche guida e forza, può trovare riscontro in qualche uomo particolarmente buono e saggio ed anche adeguatamente potente. Si tratta di una psicologia umana o ad essa simile, anche se non sarebbe tanto facile trovare una simile persona.

3)

"Fammi sentire gioia e allegrezza, gioiranno le ossa umiliate". Chi ha ricevuto quel tipo di perdono è cosciente di qualche grave fatto commesso, tanto che sente le sue ossa umiliate, ma è tanta la fiducia che pone in colui che lo ha perdonato e mostra la capacità qui indicata, che ritorna ad insistere nella gioia sopra richiesta derivante dalla precedente salvezza e anche desidera l'allegrezza

nonostante la precedente umiliazione delle sue ossa. Questi due sentimenti sembrano difficilmente conciliabili nella stessa persona. Anche Dante “uscito fuor dal pelago alla riva” dopo lo smarrimento in una foresta come dopo un naufragio, “con lena affannata si volge indietro a rimirar lo passo che non lasciò giammai persona viva”. Evidentemente colui che richiede gioia e allegrezza e le altre cose sopradette si rivolge a Dio fonte della gioia.

4)

“*Signore, apri le mie labbra e la mia bocca annunzierà le tue lodi*”. Indubbiamente la gratitudine di chi è stato perdonato e ritiene di potere avere gioia e allegrezza è immensa verso il suo benefattore, ed egli ne vuole diffondere le lodi. Chiede però che il Signore “gli apra le labbra” cioè gli dia l’animo e l’ispirazione di lodarlo e di cantarlo. Questi sono riflessi psicologici di alcune poche delle scene che tra le tante sono narrate nella Bibbia. Ce ne sono anche altre di differente tono il che certo dipende dalle differenti circostanze che si presentano.

5)

“*Perché i popoli tumultuano? Tu puoi frantumarli come vasi di argilla*”. Chi è questo Signore a cui il poeta, pentito e perdonato si rivolge? Ora il tema si allarga molto. Non è solo una singola persona che fa cose storte e che magari si ravvede con grande fiducia. Qui si tratta di interi popoli che tumultuano e che ritengono di avere delle catene che impediscono la loro libertà, ed essi le vogliono rompere. Il tu a cui si rivolge l’autore sacro è sempre lo stesso Dio, senza limiti né di tempo né di spazio. Gli interi popoli che tumultuano hanno a che fare con lui. Ma che tipo di libertà desiderano? Quel Signore a cui vogliono ribellarsi abbiamo visto che è così buono, con una psicologia alla quale potrebbe somigliare quella degli uomini. Cosa possono avere contro di lui? È difficile che non sappiano che egli può frantumarli come vasi di argilla. Infatti ne parlano tutti i popoli nelle loro narrazioni delle origini, e della storia seguente. Essi continuano a perpetuare le loro ribellioni. A questo punto converrebbe chiedersi come sia possibile un fatto simile. Gli uomini non vogliono imparare le lezioni che pure sanno di avere ricevuto?

6)

“*Se le fondamenta sono in rovina cosa ci può fare il giusto?*” L’uomo giusto vede i tumulti e le opere dei popoli che sono fomentati da pensieri malvagi che il Signore capace di perdonare però può anche frantumare come vasi di argilla. Sembra che quell’uomo giusto provi una certa pena davanti a simili disastri e vorrebbe poter fare qualcosa per evitarli. Cosa può fare? Il male è troppo profondo e le stesse fondamenta sono in rovina. Deve addirittura vedere lui stesso come ripararsi davanti a quei tumulti. Anzi c’è qualcosa di peggio.

7)

“*Il vortice non mi trascini lontano. L’abisso non deve inghiottirmi né il pozzo chiudere su di me la sua bocca*.” L’accenno alla tomba a pozzo che si trova in un salmo di Davide (68 v.16) risale a circa tre mila anni fa. In un tempo ormai così lontano troviamo degli accenni ad una grande malvagità umana. A qualcosa di simile però possiamo anche assistere ai nostri tempi attuali. Come adesso ci sono pure delle brave persone, così ce ne erano al tempo di Davide, anzi ce ne sono testimoniate fino a circa mille anni prima di allora, nella persona di Abramo ed anche in quella di Melchisedek che come lui credevano ancora nel Dio unico ed altissimo. Differente era il tipo di religione politeistica già allora molto diffusa con delle divinità create a somiglianza degli uomini di quel tempo in genere non tanto esemplari come si può vedere anche in Omero. L’idea di una divinità unica

è stata pure raggiunta a partire da circa 2400 anni fa per via razionale da quei grandi greci antichi, come anche ai tempi nostri, con enormi e vastissimi studi, dai moderni antropologi, tra i quali è doveroso citare Guglielmo Smidt. Così si è confermata anche la moderna ipotesi data per dottrina scontata della Bibbia che l'idea del Dio unico sia anteriore a quella politeistica come sembrano confermare le credenze dei più antichi popoli, tuttora sopravvivenenti.

Perché veniva scavata quell'antichissima tomba a pozzo in cui i morti venivano sepolti in posizione quasi diritta in piedi? Non era più facile scavare la tomba e sistemare i morti in posizione supina come si cominciò a fare in seguito? Un'altra curiosa forma di seppellire era quella di mettere il defunto in posizione fetale, rivolto verso l'oriente quasi come se il defunto venisse consegnato alla terra pronto a risvegliarsi alla ricerca del sole. Si può intuire l'idea che quegli antichi uomini volessero mettere i loro defunti pronti per rinascere o uscire dalla tomba vivi? E allo scopo mettevano accanto a loro la lucerna e qualche piatto per rifocillarsi e ci facevano pure il buco per le vivande come si trova nelle tombe paleolitiche? Sono cose che fanno pensare e fanno porre qualche altra domanda. Che tipo di idea potevano avere riguardo ad una vita che potesse continuare anche dopo una evidente morte? Sembra che il versetto qui indicato accenni alla possibilità di sfuggire sia al vortice che all'abisso. Riguardo al coperchio di quel pozzo che non si dovesse chiudere, il successivo politeismo e l'attuale ateismo detto scientifico che crema i morti o li mette supini nelle tombe come dormienti, sono più civili ed evoluti dell'antichissimo monoteismo del resto vivente fino ai nostri giorni, o sono o sono stati una mala deformazione di esso sempre più degradata? Oppure era migliore e più civile a modo suo quell'antico uomo paleolitico o megalitico o quello dell'attuale numericamente prevalente civiltà? Certo pone dei grossi problemi l'attuale scomparsa della moralità a vastissimo raggio e la conseguente perdita della speranza nella continuazione della vita ed anche l'idea di una possibile punizione di essa. Quell'antico uomo giusto che davanti al male prevalente voleva trovare qualche rimedio fece la stessa constatazione che si può fare adesso, che egli non aveva tanta possibilità di agire dato che le stesse fondamenta allora come adesso erano in rovina e voleva ottenere che il vortice non lo trascinasse lontano né l'abisso lo inghiottisse. Ma quell'uomo giusto di allora come di adesso già da allora credeva a qualcosa in più. Perfino il pozzo non doveva chiudere su di lui la sua bocca. Lui e i suoi parenti immaginavano che egli potesse di nuovo continuare o ritornare a vivere dato che aveva accanto il necessario che periodicamente veniva rinnovato con nuove offerte accompagnate dall'idea dell'eterno perdurare di Dio e dell'anima ed anche del corpo umano. La concezione seguita da coloro che seppellivano il defunto posto in posizione fetale e rivolto verso il sole, differiva da quella dell'usanza della sepoltura a pozzo, tuttavia mostrava di credere negli stessi valori.

Si è sempre visto che la torre di Babele e l'impresa dei Titani e tutte le altre forme di ribellione contro lo stesso Dio non hanno mai potuto raggiungere il cielo. Vero è che ora si continua a fare quel tentativo e si cerca con esperimenti fisici "la particella di Dio" e si fa lo stesso tentativo circa quella "particella della vita" comunque finora introvabile. Poteva riferirsi a qualche altra persona quell'idea della tomba non chiusa? È evidente il caso a cui è stato detto che si riferisse, cioè il Cristo, ma è molto interessante che allora si pensasse che esso poteva riferirsi a qualsiasi uomo.

8)

“È stato bene per me essere stato umiliato affinché possa imparare la tua legge”

Il giusto che ha cercato di aggiustare qualcosa è però stato umiliato. Davanti al tumulto dei popoli o al vortice che porta all’abisso egli ha sognato la tomba a pozzo lasciata aperta perfino dopo la sua eventuale morte. Infatti un’altra frase dice: *“Tu non lascerai il tuo giusto nella tomba né permetterai che il tuo santo veda la corruzione”*. Evidentemente il tentativo di fare qualcosa per correggere quella ingiusta situazione è stato inadeguato davanti a difficoltà molto grandi e vedeva che la sua provvisoria morte ne poteva facilmente conseguire. La sua umiliazione è stata un bene per lui. C’era un’altra legge che egli non aveva capito e doveva ancora imparare. Quel salmo da cui è stato preso questo versetto non dice che quella legge possa essere da lui trovata anche se egli la cerca e la medita giorno e notte. Difatti egli fino all’ultimo *“va errando come una pecora smarrita”* nonostante che egli conosca i Comandamenti. Egli vuole ancora essere cercato da Dio affinché non li dimentichi e pensa sempre alla salvezza da lui promessa attraverso l’osservanza della sua legge.

9)

“Il Signore conosce i pensieri dell’uomo, essi non sono che vanità.” Quell’altra legge non sta nei pensieri dell’uomo. Egli sa che quei pensieri non sono che vanità ed anche egli è un uomo. Sa pure che Dio li conosce e che molti uomini lo odiano perché si vedono scoperti e richiamati. L’autore sacro sa evitarli e scegliere quelli che devono essere i suoi alleati.

10)

“Quelli che ti odiano sono per me dei nemici.” Infatti dice pure: *“Sono l’alleato di tutti quelli che ti temono”*, comunque capisce che egli da solo non può fare niente contro quei potenti nemici che tumultuano ed anche lo minacciano e lo umiliano. In tanti punti della Bibbia è chiaramente indicato chi essi siano. I Comandanti di Mosè enumerano ad uno ad uno le cattive azioni dei potenti nemici. Quelli che temono Dio osservano quei comandamenti e sono suoi alleati, i suoi nemici sono coloro che non lo temono e invece di ascoltarlo lo negano e contraddicono punto per punto ogni suo ordine. Del resto fino ai giorni nostri è facile capire questo loro linguaggio dato che essi credono soltanto alla scienza dimostrabile, constatabile, documentabile e ripetibile. Il giusto dell’antico testamento di alcune migliaia di anni fa conosce un altro linguaggio e cerca altrove una gloria che non è sua.

11)

“Non a me Signore ma al tuo nome dà gloria.” C’è una grande umiltà di quell’antico giusto che parla a Dio. Essa è collegata a tutta quella precedente storia che non è difficile pensare che possa essere uguale anche a quella di molti altri uomini di quel tempo ed anche di adesso.

12)

“Tu la mia parte nella terra dei viventi” La Bibbia dice continuamente che le cose di questo mondo sono delle vanità che presto passano e scompaiono anche se temporaneamente sembrano essere utili e mostrano una certa bellezza. Essa non è quella definitiva. Si ingannano quindi coloro che pongono tutta la loro speranza nelle cose passeggere e sovvertono la legge di Dio e fanno tumulti e rassomigliano al vortice e all’abisso che a sua volta richiamano anche le tenebre e la terra deserta. Chi parla a Dio, queste cose della terra dei viventi non le cerca nemmeno. Egli sa dove trovare le cose vere e durature.

13)

“Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi” C’è dunque un Signore che dice al Signore di

cui egli parla: “Siedi alla mia destra”. È detto nella Bibbia che il Messia è figlio di Davide e di quel Messia si dicono cose meravigliose. Egli governa il creato e giudica tutti gli uomini e viene invitato da quel Signore a sedersi alla sua destra. Ed egli farà dell’altro. Egli stesso sconfiggerà tutti i nemici del Messia e li porrà come sgabello dei suoi piedi. Ora ci troviamo davanti ad una visione che può anche essere di questo mondo ed applicarsi ad ogni uomo che vi abita. Ma tale visione si riferisce più sicuramente ad una vita che continua ad esistere nell’altro mondo. Non si esclude che un anticipo di quella felicità eterna possa aversi anche in questo mondo di cui quel Messia è giudice e vari accenni specialmente del Padre Nostro sembrano indicare questa possibilità. In seguito al giudizio di quel Messia quelli che risultano suoi nemici saranno sconfitti e trattati duramente come i re persiani trattavano i loro nemici sconfitti, tra cui anche l’imperatore romano Valeriano da essi sconfitto e costretto a fare da sgabello al cocchio del re persiano come simbolo dell’umiliazione estrema, invece della gloria che egli e i suoi colleghi avevano cercato per se stessi. Il Messia dura in eterno e tutti i popoli del mondo gli porteranno doni e verranno ad esaltarlo. Sembra ovvio che la sua azione prima o dopo debba svolgersi anche in questo mondo anche se egli nello stesso tempo sta seduto a destra di Dio detto pure creatore e padre. La potenza del Messia oltre che in questo mondo dal quale egli “porterà con sé tutti coloro che credono in lui” arriva pure agli inferi, a dimostrare ed indicare che mai nessuna cosa gli sfugge.

14)

“Togliete o stipiti le vostre porte e sollevatevi o porte eterne”. Egli è il re della gloria e pure le porte degli inferi saranno scardinate e calpestate. Il demonio meravigliato chiede chi sia il re della gloria. Egli è il forte e il potente. “Egli è il potente in guerra e...solleverà il capo e berrà al torrente”. Così la sua potenza non ha limiti ed è presente in cielo alla destra del padre e sulla terra nel cuore degli uomini e domina anche nell’abisso. Nessun’altro può paragonarsi a lui. Questa conclusione solo accennata nell’Antico Testamento in forma profetica è poi chiaramente espressa e dimostrata nel nuovo. Ma quell’antico testamento con chiari indizi come di una cosa futura ne fa un preannuncio quanto mai preciso e ampio con gran numero di altre profezie e figure. I pochi versetti qui sopra brevemente commentati ne presentano una sintesi essenziale anche se vasta quanto l’universo ed oltre, fino ad arrivare nell’eternità. Anche se sono pochi e scelti nell’insieme dell’antico testamento mostrano una notevole possibilità di coordinamento logico. L’uomo dell’Antico Testamento brancola in mezzo a tutti quegli accenni nell’altalena degli eventi della sua storia riguardanti la vita con Dio e la venuta del Messia non sempre riuscendo a capirli chiaramente. Egli dice a Dio: “Insegnami la via che ho da battere perché tu sei il mio Dio”. Si sente come la pecora smarrita ma la sua fede è viva o ravvivata da una speranza unica come quella di Abramo che porta perfino ad affrontare la guerra giusta, simbolo e immagine che frequentemente lo accompagna. Anche le promesse di tutti i profeti riguardanti quella fede e quella speranza vengono cantate splendidamente in tanti salmi. Verrà dunque il tempo nel quale quelle promesse si avvereranno. Dove e quando e come e per quale via?

Adamo, Noè, Abramo e Mosè

Abbiamo avanzato l’ipotesi che l’uomo preistorico avesse qualche conoscenza o qualche intuizione a proposito della sopravvivenza dell’uomo oltre la tomba a pozzo o la posizione fetale dei morti o simili, che poi sembra andare tramontando in un continuo deterioramento di queste concezioni ed altre con esse collegate.

Continuando così quell'umanità sarebbe arrivata ad una ulteriore decadenza morale come potrebbe sempre avvenire in circostanze equivalenti. Non sappiamo quale idea dell'aldilà essa avesse, però da quanto si conosce dell'idea dell'Ade o dello Sheol si vede che essi sono immaginati dai pagani ed anche dagli Ebrei come un luogo di buio e di tristezza, e così tutta la possibile felicità starebbe solo in questo mondo nel quale si vede il sole. Tuttavia nella storia degli Ebrei esiste fin dalle loro origini una fiducia in un Essere unico e onnipotente e un barlume di speranza prevalentemente fondato su cose materiali. Essa però si va progressivamente precisando e purificando fino alla deportazione a Babilonia e al successivo ritorno in Palestina o tanti altri guai che pure continueranno a colpire gli Ebrei. Tutte le promesse che cominciate ad essere fatte ad Adamo, a Eva, a Noè arrivano fino ad Abramo, continuano dopo di lui nell'arco di circa duemila anni, prodigiosamente sopravvivenuti, e cominciano a realizzarsi nelle figure di Mosè e di Giosuè. Quest'ultimo riceve l'ordine di distruggere con la guerra le popolazioni che abitavano la terra assegnata ai discendenti di Abramo come era stata distrutta la popolazione al tempo del diluvio universale e quella di Sodoma e Gomorra. Si può vedere in ciò un simbolo della distruzione della vita di tutti i malvagi alla fine di questo mondo? L'ordine dato agli Ebrei fu osservato solo in parte e quel popolo facilmente commise tante iniquità sotto l'influsso dei popoli o risparmiati o circostanti. Allora cominciarono le punizioni divine già preannunziate. Però Dio si riservò di far nascere alcuni uomini che riuscivano a far fronte alle oppressioni dei nemici sempre risorgenti di fronte alla corruzione dilagante. Tra i giudici vengono dopo Giosuè e Gedeone quasi simboli e figure dell'aiuto divino in simili circostanze, alcune altre figure che liberarono gli Ebrei. I nemici hanno invaso la loro terra e li opprimono ma quando Dio lo crede opportuno interviene e nel caso di Gedeone con pochi uomini scelti, come esempio, distrugge un grandissimo esercito secondo i numeri dati dalla Bibbia. Sansone da solo fa grandi stragi e molti altri tipi di prodigi. Dopo tanti altri eventi svolti nell'arco di circa 400 anni finalmente Dio fa sorgere Davide della tribù di Giuda, forte guerriero, col quale Israele raggiunge il culmine della sua potenza. Si precisa che il Messia sarà un discendente di Davide e il suo regno non avrà mai fine. Ma dopo il regno di Salomone, figlio di Davide, di nuovo Israele diventerà un piccolo popolo diviso in due regni e spesso oppresso dai nemici. Chi sarà allora quel discendente di Davide il cui regno durerà in eterno e si estenderà su tutti i popoli? Come mostrano le brevi frasi qui sopra commentate come esempio, l'intero Antico Testamento continuamente sostiene la speranza del popolo ebreo. Eppure è spesso detto che solo un piccolo gregge si salverà. Come la storia del popolo ebreo si può prendere come simbolo di tutta l'umanità, così la promessa della salvezza offerta a tutti ma accettata solo da un piccolo gregge potrà estendersi a tutta l'umanità. Però ad altri popoli fino alla deportazione in Babilonia e al successivo ritorno in Palestina per un certo periodo non è detto nemmeno questo. Tuttavia anche nei riguardi di questo mondo e degli stessi ebrei continua a valere la profezia detta ad Abramo: in te saranno benedetti tutti i popoli della terra. Presso i pagani fin al tempo di Roma si trova diffusa la speranza della venuta di un Salvatore e di un principe della pace. Intanto assieme alla contrastata storia del popolo ebreo che ha la coscienza di essere l'erede della promessa del Dio unico nel quale crede, si va sviluppando la storia di tutti gli altri popoli della terra. Abbiamo già ricordato che i più poveri ed arretrati di essi come è stato recentemente accertato, hanno conservato qualche idea del Dio unico, ma i popoli che sono stati più presenti nella storia umana hanno sviluppato un

politeismo, nel quale un gran numero di dei si prestano a sostenere e a giustificare qualsiasi ambizione o capriccio. Non l'intero politeismo ha perduto del tutto la conoscenza del Dio unico onnipotente giusto e paterno e talvolta esso riesce anche a recuperarla per via logica. Quando alcuni popoli del nord Europa hanno cominciato a propagandare un assoluto ateismo detto scientifico, in seguito a recenti studi è stata invece sicuramente documentata la fede in un Dio unico come quella del "Dio del cielo" di cui si trova notizia di poco posteriore ad Abramo presso i Cinesi. Anche in Europa c'è qualche idea del "fato" che ha volontà e potenza a cui devono sottostare tutti gli dei pagani. Lo stesso concetto di Giove, dio del cielo, del fulmine e della pioggia che è diffuso presso gli Indoeuropei col suo stesso nome nel sanscrito come nel greco e nel latino e in tante altre lingue testimonia che è un padre divino: ius pitar o patir o pater come Iuppiter o anche zeus o deus che al genitivo fa "diòs" corrispondente a quel deus ecc. Alcuni hanno affermato che la precisazione di questo concetto ad opera di moderni antropologi, rappresenta la più importante scoperta della civiltà umana nel corso dei recenti secoli, data la sua non lontana corrispondenza con l'idea di Dio conservata e tramandata dagli Ebrei. Ciononostante la storia di tutti i popoli del mondo della quale si conoscono molte notizie, e storie specifiche infinite che continuano sempre ad approfondirla, mostra uno sviluppo di civiltà non proprio entusiasmante. Nonostante alcune forme di pensiero e di arte o di organizzazioni politiche di Stati e di Imperi, avendo la curiosità di vedere, nei limiti del possibile, come si è svolta, risulta, andando per via di sintesi, che essa ha delle comuni tendenze che dovunque si ripetono, essendo esse manifeste espressioni della comune malvagità umana. Assieme al progressivo abbandono, specialmente presso i grandi popoli, dell'idea del Dio unico e padre onnipotente si sviluppa un tipo di morale, impersonata in tante divinità spesso tra loro opposte. Esse esprimono la guerra e l'uccisione o l'oppressione o la conquista di altri uomini, il deterioramento della famiglia nella poliandria o poliginia complessivamente detta poligamia, nelle forme di libertà incondizionata e negli abusi di qualsiasi genere che le accompagnano, nel minimo rispetto della vita e degli averi altrui, ed in ultima analisi nello sviluppo di tutti i vizi umani o di tutte le aspirazioni che l'uomo riesce ad esprimere. Esse vengono teorizzate e a turno riescono ad affermarsi l'una o l'altra per qualche tempo, ed in specifici ambienti a diffondersi senza nessun rispetto della realtà fisica o psicologica degli altri uomini. La stessa verità di esse spesso viene indicata in racconti mitologici e in multiformi leggende. Si sviluppa così nei grandi Stati o Imperi o nei popoli anche piccoli assieme a tutte le forme di barbarie e di iniquità di qualsiasi genere qualche forma di civiltà e di cultura. Non è qui il caso di elencarle e di esaminarle, perché in linea generale, sono abbastanza note e facilmente reperibili. Gli eventuali studi specialistici che volessero farsi, più vanno in profondità meno si allargano in estensione. Tuttavia almeno la conoscenza dei loro principi essenziali sulla base degli stessi studi specialistici di cui si mostrano i risultati, deve considerarsi abbastanza attendibile, né è possibile per ognuno il personale approfondimento di tutte le culture e civiltà del mondo. Esso naturalmente dovrebbe farsi ad opera dei popoli che ne sono gli eredi e che ne possano comunicare i risultati come ad essi stessi risultano. Nell'insieme c'è una continua decadenza dei popoli alla quale segue misteriosamente la ripresa e lo sviluppo di altri popoli comunque anch'essi destinati a decadere. Stessa cosa può dirsi delle grandi religioni che sono andate comparendo lungo i millenni alcune delle quali tuttora esistono in tutti i continenti. Ci sono dei denominatori comuni in tutte queste manifestazioni delle civiltà e delle culture o delle forme di

barbarie o di corruzione dei vari rami della comune umanità. Da essa si ricava lo spunto per il confronto di tutte quelle civiltà e culture e religioni. Gli scritti potrebbero e dovrebbero comunque esprimere lo stesso rispetto per gli altri popoli portatori di esse che abitualmente si mostra negli incontri personali. Né sembra psicologicamente tanto indovinata la frequente tendenza di denigrare le idee e le usanze altrui, considerando giuste ed importanti solo le proprie. Sarebbe giusto ed utile un confronto culturale con quelle di altri popoli o persone. Poiché la natura umana nella sua essenza è unica e uguale per tutti nel confronto di tutte le sue qualità e nei patrimoni di qualsiasi genere acquisiti, nel rispetto della verità e dell'onestà che ognuno dovrebbe avere di se stesso come degli altri, non sarebbe difficile vedere ciò che meglio corrisponde a quella verità e dignità e rispetto per ogni uomo o ciò che al contrario potesse risultare meno attendibile o valido come ognuno potesse riconoscere.

Il Perché

Il valore immenso del piccolo “perché”, che non può annullarsi, “per la contraddizione che nol consente”.

“All’inizio Dio creò il cielo e la terra”, e alla fine creò l’uomo, “a Sua immagine e somiglianza”. In che cosa consiste la somiglianza dell’uomo con Dio? Non nelle sue mani o nei suoi piedi o in qualsiasi delle parti del suo corpo o nel suo cervello né nelle sue componenti fisiche che in qualche modo corrispondono a quelle di molti animali. Tutte le parti fisiche degli animali sono azionate e guidate a quanto sembra o potrebbe sembrare da quel cervello loro, e sono capaci di fare tutte le cose che comunemente si vedono, o sono studiate da tanti così detti scienziati che cercano l’impossibile. Ma il cervello dell’uomo a vista di tutti, con estrema facilità, mostra che sa fare cose che non fa nessuna pianta o animale o stella o galassia e nemmeno l’intero universo fisico. E nemmeno il probabile suo contrario che forse potrebbe essere quell’enorme buco nero che sembra essere stato recentemente individuato a dodici miliardi e ottocento milioni di anni luce di distanza da noi, che non può fare nulla al di fuori delle leggi che lo regolano, che sono quelle della materia, legate al tempo e allo spazio, al moto e alla gravità, al magnetismo, alla luce o alle tenebre o ad altre eventuali realtà e non può sfuggire ad esse, e non è nemmeno cosciente e quindi non si pone nessun perché. Chi fece tutte quelle cose e relative leggi? Il cervello umano sembra fare ben altre cose, differenti da tutte quelle rette dalle leggi della materia ed esse sono facilissime da vedere e comprendere anche se alcuni scienziati e studiosi ecc. nemmeno se ne accorgono e non le capiscono magari nei limiti del possibile né vogliono conoscerle, nonostante che siano evidenti. Per questo, almeno per ora, non ci affatichiamo a segnalarle, del resto l’abbiamo già fatto altrove, piuttosto parzialmente.

Ci troviamo così di fronte alle note moderne logiche sostanzialmente soggettivistiche e relativistiche, che tra le altre cose negano pure il significato del piccolo “perché”, negando in fondo lo stesso valore della logica.

Il più gran danno che fa l’umanità nella stragrande maggioranza numerica dei suoi componenti è il pochissimo uso che questi fanno del loro cervello del quale ritengono di potere conoscere solo ciò che è in rapporto col mondo fisico e sono fermamente convinti che non esista nient’altro al di fuori di esso. E invece c’è quel piccolo “perché” esistente necessariamente fin da quando l’uomo esiste e non si può fare a meno di esso ed in ultima analisi nemmeno dello stesso cervello, del quale mostra il funzionamento anche se molti non si rendono conto di cosa effettivamente faccia. Eppure esso, anche nel più povero e debole uomo

che esiste nel mondo, realizza il più grande fenomeno dell'universo a causa del quale quel piccolo e debole uomo e qualsiasi altro della sua stessa natura, è più importante dell'intero universo fisico e di tutte le sue leggi se non altro per il fatto di essere cosciente di se stesso a differenza di essi. Però egli può solo guardarli e registrarne il funzionamento e meravigliarsene ed utilizzarli, ma non può intervenire nella loro essenza. Figuriamoci se può intervenire nell'essenza delle altre cose che l'uomo può fare, di cui non può avere nessun dato sperimentabile, perché esse sono differenti dalla materia con tutte le sue leggi, e non le può sottoporre a misura o peso. Esse sono facilissime a vedersi ed in qualche modo anche a comprendersi almeno nei loro effetti. Infatti quel cervello umano riesce a collegare insieme la materia ed il pensiero che chiunque può capire che è differente dalla materia, ed agisce secondo altre leggi in modo misterioso ed incomprensibile o non del tutto evidente per chi vuole o riesce a vederlo. E tutto dipende dal funzionamento di quel "perché" che abitualmente è sulla bocca di tutti e vuole le sue risposte o con coscienza modestia o con incredibile arroganza in questo caso contro la più comune e diffusa logica. Di quante cose ci si può chiedere il perché? In modo meravigliosamente comico presentò questo problema Aristofane, quando, avendo sentito ragionare Socrate assieme a tanti altri, suppose che molti, non avendone gran che capito, pure, secondo le loro possibilità, sarebbero andati a provare l'effetto di quel perché con le loro mogli, chiedendo: "Perché hai bollito l'acqua?" o "Perché non hai cotto la minestra?" ecc.

Tra i tanti possibili perché ne abbiamo trovato due di carattere religioso usati uno da Cristo e l'altro dalla Madonna, in argomenti simili, che mostrano fino a che punto può estendersi l'uso di esso e la validità dell'eventuale risposta che ad esso può darsi o l'assurdità di quella che altrimenti potrebbe non darsi.

Il "perché" nella storia

A loro tempo i Greci e i Latini secondo i perché che si ponevano realizzarono le loro multiformi imprese concretizzatesi nelle due parti del più grande impero dell'antichità per qualità e durata, l'una occidentale e l'altra orientale. Contro quelle due parti dell'unico loro impero agirono nel tempo altri due popoli che riuscirono a distruggerle seguendo concezioni differenti nel loro insieme e nei relativi risultati e loro tipi di perché, di cui finora si vedono le conseguenze.

I Germani distrussero la parte occidentale di quell'impero romano in campo militare e organizzativo ma non, fino ad un certo punto, in quello della civiltà. I Turchi fecero la stessa cosa nella parte orientale di quell'impero con simili risultati. Nel loro insieme i Greci e i Latini pur partendo da differenti concezioni, tuttavia riuscirono a trovare tra loro un discreto accordo nei loro temi essenziali, cosa in verità molto rara, come si vede tuttora non solo presso differenti popoli ma anche presso singole società grandi o piccole. Gli stessi Germani o i Turchi sembrano essere stati rappresentanti delle più recenti caratteristiche comparse nella storia dell'umanità e di tutti i popoli in buona parte piuttosto contrari ai Greci e ai Latini.

Un quinto popolo, quello ebreo, più antico dei precedenti, presentò e presenta un'altra concezione sicuramente unitaria, che si dirama in tutti i campi e conquistò con essa sia Greci che Latini. Quella concezione risponde ai quesiti posti da quei popoli ed anche dagli altri nel vasto mondo, in quanto pone alla base di essi un principio unico che è stato chiamato "Essere" secondo la cui immagine si dice formato il genere umano. L'essenza individuale di questo si

chiama “persona” ossia soggetto capace di diritti e di doveri in quanto di natura razionale, oltre che fisica, agente secondo i “perché”. L’essere e l’uomo esprimono così lo spirito e la realtà materiale collegata con quella soprannaturale, altrimenti detta spirituale. La realtà materiale è a servizio di quella.

I pensieri e i comportamenti dei popoli qui nominati, e certamente anche di tutti gli altri comunemente partecipi della natura umana, nell’insieme ruotano attorno ad alcune costanti notissime che sempre si ripetono, delle quali si fanno frequenti elenchi riassuntivi sintetici o comunque non amplissimi, che poi nelle loro interpretazioni possono ampliarsi all’infinito col supporto delle relative storie. Altri aspetti particolari hanno mostrato e continuano a mostrare i Cinesi, gli Indiani, gli Arabi e tanti altri popoli con le relative religioni. Con essi si possono segnalare non indifferenti concordanze assieme a radicali differenze. Riassunti in tanti campi, troviamo espressi nel cristianesimo, nel quale specialmente nel medioevo si sono proposte delle sintesi ognuna delle quali detta “Summa”. Qualcuna di esse può chiamarsi “il riassunto dei riassunti” o meglio “la sintesi delle sintesi”. Famosa è rimasta quella delle “Categorie dell’essere” specificate in: “Ens, unum, verum, bonum, pulcrum”. Quelle categorie tra di loro “convertuntur” ossia si corrispondono o intercambiano. Ognuno dei loro elementi ha il suo contrario del quale si nega l’oggettiva esistenza. Quel “contrario” tuttavia si considera all’origine di tutti i mali che travagliano l’umanità in quanto non indica qualcosa di concreto ma piuttosto la mancanza del corrispondente bene dovuto. Così invece dell’essere si pone il non essere o il divenire, invece dell’uno la molteplicità, invece del vero la negazione della sua esistenza o la sua soggettività, invece del bene il male, invece del bello il brutto e la relativa estetica con le sue radici psicologiche. Su questa base psicologica si individuano anche le conseguenze di quella opposizione tra bene e male, massima in campo morale, come ognuna delle altre lo è nel suo campo. Le loro conseguenze dividono l’umanità in due parti che potrebbero tra loro comporsi ed accordarsi attraverso vie che però molto difficilmente o quasi mai riescono in questi intenti, abitualmente per l’intervento dell’orgoglio e della cattiva volontà che per conseguenza scatenano l’odio. In realtà c’è un rimedio che si usa chiamare “comprensione o perdono” con le sue varie sfumature. Senza di esso si arriva abitualmente alle rotture inconciliabili.

La comprensione o il perdono pone alcune distinzioni attentamente segnalate nella Sacra Scrittura. In un tema così delicato ed essenziale, invece di affidarsi solo alla personale logica, che non ha la possibilità di raggiungere facilmente quella distinzione tra il bene e il male, crediamo giusto ed essenziale oltre che più conveniente ricercare in modo strettamente teologico le soluzioni che sono state date da chi gode di autorità assoluta ed indiscutibile.

Altrimenti si registra il fallimento di tutte le filosofie sempre effimere eccetto una sola, come una sola è la verità in ogni cosa. E quest’ultima filosofia è l’unica che dà anche un certo aiuto per avvicinarsi alla teologia. Essa è la filosofia dell’essere o del realismo.

L’origine del perché

“In sua eternità di tempo fore... s’aperse in nuovi amor l’eterno Amore” e “Tanti speculi fatti s’ha in che si spezza (specchia) uno manendo in sé come davanti”. E fece l’uomo e lo fece libero, in modo che potesse amarlo ed essere da lui amato per libera scelta intelligente e cosciente. Perciò gli diede perfino la libertà di non amarlo e di odiarlo secondo l’abisso del suo possibile orgoglio che è l’estremo fondo della sua ignoranza e nullità e la conseguenza inevitabile della

sua libertà deformata. L'amore di Dio nel suo paradiso, o anche dovunque, agisce con giustizia, la quale richiede che il bene si premi e il male si corregga o si punisca, con adeguati motivi. Ma Dio nel suo infinito amore e nella sua clemenza e misericordia creò l'uomo affinché fosse eternamente felice e mandò perfino il suo figlio non per condannare il mondo cioè l'uomo malvagio, "ma affinché esso sia salvato per mezzo di lui", prendendo su di sé tutta la punizione che l'uomo merita, quando era come è, ancora malvagio, e incapace da se stesso di rimediare a tutto il male che fa.

E quanta era, come è, la malvagità e l'ignoranza dell'uomo che di quel male sono la libera e cosciente causa! Infatti per porvi rimedio Dio volle che il suo figlio al posto di tutti gli uomini fosse condannato all'ignominiosa morte in croce assieme ai malfattori, Lui il giusto e il santo. Volle pure che la sua madre esempio e simbolo di tutte le donne e gli uomini, resi suoi figli, stesse impotente sotto quella croce a guardarlo morire, offrendolo al padre pure lei per la salvezza di quell'uomo malvagio che credeva di avere perfino il potere di ucciderlo. E ciò avvenne per libera e volontaria accettazione del volere del Padre sia ad opera del figlio così anche di lei stessa. Altrimenti diventerebbe molto difficile pensare ad una accettazione senza piena conoscenza, anche se forse potrebbe non escludersi. In questo caso lei potrebbe avere accettato la sorte di suo figlio per pura fede, anche questa direttamente richiestale da Dio durante la sua vita, come avvenne a San Giuseppe che di tutte le cose sentite dire di quel suo figlio putativo non ne vide niente, essendo morto prima che Cristo desse inizio alla sua vita pubblica. E questa è la fede richiesta da Dio da Abramo in avanti.

Ma dove è in tutto questo la logica di cui Dio fece per l'uomo una essenziale componente del suo amore per lui? Eppure in tutto c'è un perché che Dio nella sua libertà e potenza decise che valesse per l'uomo come egli stesso lo fece e perciò lo rispetta rendendolo una delle basi della somiglianza dell'uomo con lui. Cercheremo quindi di segnalarlo pensando comunque che sarà un amore perfettissimo quello che si realizza per pura fede cioè con piena fiducia anche contro qualsiasi apparenza, sicuri che la parola di Dio non può venir meno. Il massimo perché secondo la capacità della comprensione umana fu posto da Sant'Anselmo quando scrisse "Cur Deus homo?".

L'amore e il perdono

Si dice che la Madonna da qualche secolo in qua sia comparsa in tanti luoghi più frequentemente di quanto sembra che sia comparsa in tutta la storia del cristianesimo. Come mai un fatto simile? Non è che in tutti i relativi secoli forse non c'è mai stato un tempo così malvagio come quello degli ultimi periodi? In genere quelle apparizioni sono credute dai fedeli. Alcune poche godono pure dell'approvazione della Chiesa come Lourdes e Fatima, e alcune altre, che essa ha riconosciuto come autentiche dopo attentissime indagini secondo il suo solito. Le apparizioni di Medjugorie ancora non sono approvate dalla Chiesa. Però ce n'è almeno una, quella a Mirjana del 2 settembre 2009 che, a privato giudizio, sembra tanto eccellente ed essenziale che da sola potrebbe essere capace di far credere che sia veramente di origine soprannaturale, tanti sono i problemi che pone e risolve con profondità estrema in poche parole e in piena corrispondenza con la Sacra Scrittura. In quella apparizione la Madonna, secondo la testimonianza di quella dice: "Cari figli, con cuore materno vi invito..." difatti lei è la madre di Gesù, Dio, ma anche uomo e come tale nostro fratello. Tale maternità morale è voluta da Cristo stesso in croce quando indicando Giovanni dice a sua madre: "Ecco tuo figlio", cioè qualsiasi uomo se è simile a quel

Giovanni. Anche la Madonna è madre di qualsiasi uomo se si sforza di rassomigliarle. Ma questa limitazione non sembra probabile e più comunemente si pensa che la Madonna si consideri nella sua misericordia ugualmente madre di qualsiasi uomo anche peccatore. Quale era lo stato d'animo della Madonna in quelle circostanze? Certo sembra impossibile che lei non fosse a conoscenza delle intenzioni di suo figlio. La situazione di quel momento era stata a lei profetata da Simeone quando le parlò della spada che, simbolicamente, l'avrebbe trafitta. L'apparizione del 2 settembre 2009 è molto recente, eppure la Madonna in quel giorno facendo riferimento al suo cuore materno, anche come poteva essere sotto la croce, dice: "Vi invito ad imparare...". Miriana e tanti altri dovevano ancora imparare qualcosa che fino ad allora quindi non avevano capito, né certo è facile che si capisca. Devono imparare a perdonare "totalmente" ed "incondizionatamente" come avrà certamente fatto lei stessa nel momento in cui il suo figlio in croce le dice che è madre di Giovanni, e quindi di tutti gli uomini. Così lei invita ad imparare a perdonare anche come nelle circostanze sopra dette ha fatto lei stessa uniformatasi al suo figlio. Ma cosa dovevano perdonare in tal modo? Lei indica certamente le peggiori offese circostanziate che possono capitare all'uomo come capitarono a suo figlio: "Voi patite ingiustizie, tradimenti e persecuzioni". Essi sono chiaramente e coscientemente convinti dell'esistenza di fatti del genere che sono tra i più gravi possibili, altrimenti il loro perdono non potrebbe essere totale ed incondizionato, mentre quei delitti possono arrivare alle estreme concrete conseguenze. Come si può difendere un uomo davanti a tali cose? Non può essere vietato che l'uomo si difenda da esse. Ma per lui tante cose sono impossibili. In tal caso può e deve anche accettarle come pura volontà di Dio, per quanto misteriosa, e certo per fede in modo perfettamente libero e volontario come tante volte Dio l'ha richiesto anche ai suoi più devoti fedeli. Il primo esempio e simbolo di essi è Abramo che per ubbidienza pur misteriosa è disposto a sacrificare perfino suo figlio Isacco che era l'erede della promessa. E dove è e cosa fa Dio in tali circostanze? Troviamo due testi importanti e misteriosi in quanto non spiegano il loro perché. Dice la Madonna: "Per mezzo di questo (patire ingiustizie tradimenti e persecuzioni e tutto il resto che ne può conseguire e facilmente succede) siete più vicini e più graditi a Dio". Come mai tutto questo e quale è la logica di Dio dato che la Madonna mostra di servirsi del perché, in quanto ne indica le conseguenze. Anche Gesù, mentre i Romani lo stanno crocifiggendo, prega per loro suo padre e dice: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Anche questa preghiera non è del tutto esplicita. Infatti facilmente ne può derivare l'osservazione: "e se invece sanno bene quello che fanno come i mandanti di quel misfatto della condanna di un innocente?". Essi possono considerarsi inclusi in quella preghiera di Gesù? Un altro importante testo ha la stessa impostazione: "Beati voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno e falsamente diranno di voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi ed esultate perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi". La Madonna pone come causa del perdono di tutte queste iniquità il dono dell'amore "perché solo l'amore perdona tutto". Con quelle parole ancora non ne spiega il motivo che pure deve essere quello stesso di suo figlio. Infatti Cristo stesso perdona però con un perché. Ma se non c'è risposta positiva a questo perché cosa succede? Sono molti i testi della Sacra Scrittura che parlano del perdono. In essi troviamo anche indicati i perché a cui Cristo e la Madonna fanno riferimento. La Madonna che insegna pure a

perdonare come fa suo figlio, dicendo che l'amore perdona tutto, ne conosce certamente le cause profonde come sono indicate nella stessa Sacra Scrittura.

Non è impossibile che nelle attuali difficoltà del Cristianesimo a livello mondiale, con la guida della Madonna che appare in vari luoghi, sorgano anche o già ci siano nuovi teologi e filosofi e fondatori di Ordini monastici o gruppi laicali e un rinnovamento del Cristianesimo secondo le attuali esigenze, come è sempre successo finora, e solo con esso.

Del resto tutti i grandi movimenti nuovi di vari generi: Imperi, filosofie, letterature ecc., sorgono a scomparire per sempre. Ma è chiaro e notorio che invece "La Sua parola dura per sempre.

Il perdono necessariamente richiede il pentimento come ad esempio lo esprime la poetessa Cassiana il cui testo adottato dalla Chiesa bizantina si canta il martedì santo nella relativa sacra funzione.

Il peccato originale, conseguenza dell'orgoglio e dell'ignoranza che accompagnano la libertà dell'uomo che voleva diventare Dio, solo Dio può superarli, e perciò c'è il battesimo che testimonia l'aiuto di Dio, in queste imprese di freno della natura umana. Chi non sarà battezzato in ogni possibile senso, non può quindi essere salvo.

La Sacra Scrittura anche nella comune interpretazione della Chiesa distingue chiaramente tra colpa e pena. Dal discorso della Madonna tuttavia non facilmente emerge questa distinzione in quanto oltre alla colpa deve essere pure perdonata la pena. Sembra che in questo senso potrebbe intendersi il testo evangelico in forma di parabola che ricapitoliamo qui in breve. Un uomo doveva al suo padrone diecimila talenti che allora erano una cifra immensa. Ma poiché quel servo non aveva come pagarli il padrone glielo condonò. Ma quel servo incontrò uno che gli doveva solo cento denari che erano quasi nulla davanti ai diecimila talenti. Egli però non pensò affatto a condonarglieli e lo fece andare in carcere fino a quando non avesse pagato. Quando il padrone sentì parlare di questo fatto chiamò quel servo e gli disse: "Io ti ho condonato tutto quel debito e tu non sei stato capace di condonare solo cento denari? E quindi lo condannò perché non prese esempio da ciò che il suo padrone aveva fatto per lui per comportarsi allo stesso modo.

La strada di un'idea

Dalla metà del secolo scorso, cioè il XX, si è fatta strada l'idea che uno solo è il tipo di cultura e di società che sopravvive nei secoli e nei millenni, tutte le altre fanno breve comparsa e scompaiono sempre sostituite da altre più o meno effimere, sempre destinate a scomparire.

Tre testimonianze a favore dell'idea sopradetta, quelle che ricordo ora o che ho avuto occasione di conoscere: la prima è quella di Costantino Mortati, autore della bozza della Costituzione Italiana, sostanzialmente approvata dal Partito della Democrazia Cristiana d'Italia nel 1948. Egli dice che l'unica filosofia sulla quale si può fare affidamento è quella della Scolastica e in particolare di San Tommaso d'Aquino come aveva già detto Leone XIII. Tutte le altre che sono differenti non sono attendibili.

La seconda è quella di Bernardo Lonergan, a quanto pare uno dei massimi, se non il massimo teologo e filosofo del XX secolo, che approfondì i concetti riguardanti la filosofia dell'essere aristotelico-tomistica.

La terza è quella del Papa Benedetto XVI, Ratzinger, il quale dice che il pensiero greco concordante col pensiero cristiano, ha valore universale, cioè è valido di fronte a tutta l'umanità.

La psicologia del materialismo

I suoi seguaci, cioè i materialisti, accettano soltanto ciò che vedono e toccano, che è di loro interesse. Il contrario essi lo escludono e lo combattono. Le cose che non si vedono e non si toccano, al contrario di quelle strettamente materiali, sono dette astratte, cioè prodotte dal puro pensiero, espresso dallo spirito, che ha la sua perfetta esistenza sia nella categoria dell'essere che nella sua massima espressione che è Dio stesso. Egli ha altre quattro categorie che lo caratterizzano: vero, uno, buono, bello. Esse oltre a quelle puramente materiali del mondo minerale, vegetale e animale con le relative leggi, sono raggiungibili dallo spirito attraverso il puro pensiero che è la sua manifestazione e attività. Ora i materialisti negano il valore dello spirito, e il pensiero dicono anche che è inutile. E questa espressione riguarda la stessa negazione di Dio e della conseguente morale.

Tutte le attività che caratterizzano l'uomo (esprese dal suo spirito, attraverso il relativo pensiero e le sue leggi, essenzialmente differenti da quelle della materia nelle sue varie forme e riguardanti la verità, i sentimenti, la logica, la morale, la religione, la politica, la società, il perdono, la misericordia, la responsabilità, la libertà ecc.), sono indispensabili, e senza di esse l'uomo, che nella sua coscienza è sempre uomo, rende se stesso non un uomo ma un mostro, senza anima, senza fedeltà, senza sentimenti, senza riconoscimento dell'altrui libertà, senza verità, senza riconoscimento dell'eternità con relativi inferno o paradiso. Gran parte dell'umanità in pratica e molto spesso anche in teoria segue queste concezioni che sono piena ed assoluta opera del demonio, che è la negazione di tutto, e relativa ignoranza e vuoto e deserto, nell'impossibilità di avere religione, fede, scienza, famiglia, prosperità, morale ecc.

La Sacra Scrittura pone il problema del perdono sia dal punto di vista morale per il regno dei cieli, sia riguardo alla soddisfazione della giustizia in questo mondo. Il primo testo che ci piace citare è il Padre Nostro, il più noto di tutti; è anche di tono un po' pungente in quanto dice: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". L'uguaglianza che si istituisce potrebbe far riferimento al fatto che ognuno potrebbe essere più generoso con se stesso che con gli altri oppure come avviene facilmente con gli uomini, essi sono sensibili alle raccomandazioni, ai favoritismi, alle ingiustizie ecc. tutte cose che certo avanti a Dio non contano.

E tutti quelli che recitano il Padre Nostro cosa fanno?

San Pietro in un eccesso di generosità, chiese a Gesù: "Se il mio fratello pecca contro di me, quante volte gli devo perdonare? Fino a sette volte?". Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette". Ma un'altra volta aggiunse: "Se il tuo fratello ha peccato contro di te, e poi pentito viene a dirti: ho mancato, scusami, devi perdonargli". E se non viene a chiedere scusa cosa succede? Ancora un'altra volta Gesù precisa ulteriormente il suo pensiero: "Se tuo fratello ha mancato contro di te, va e correggilo tra te e lui solo, se t'ascolta hai guadagnato tuo fratello, ma se non ascolta prendi con te una persona o due, affinché sulla parola di due o tre testimoni sia decisa ogni questione. E se rifiuta di ascoltarti, dillo alla Chiesa. Se poi non ascolta neppure la Chiesa, sia per te come un pagano e un pubblicano". In queste ultime ipotesi non dice comunque di condannarlo per sempre, dice soltanto di giudicarlo e valutarlo come un pagano e un pubblicano, cioè un peccatore, ma il condannarlo è un'altra cosa. Questi quattro testi quindi sembrano esprimersi su differenti piani. Nel

Padre Nostro chi giudica è Dio stesso che perdona in base alla volontà di perdonare di ognuno. Nel secondo testo si fa riferimento al suggerimento di Cristo che dice di perdonare illimitatamente (settanta volte sette). Il terzo testo suggerisce però una condizione: se il fratello che ti ha offeso, viene a dirti: ho sbagliato, scusami, devi perdonarlo. E se non viene a dirtelo? In questo caso si potrebbe concludere: se non si scusa, puoi anche non perdonarlo, non dice però: puoi condannarlo perchè questo è del tutto un altro discorso. Molto simile a questo è anche il quarto testo. Se il tuo fratello non vuole ascoltare nessuno, né testimoni e nemmeno la Chiesa, consideralo un pagano e un peccatore, ma non dice che tu che sei l'offeso puoi anche condannarlo e farti giustizia da te stesso. La varietà di questi quattro casi è sintetizzata dalla Madonna nel suo messaggio a Miriana.

CONCLUSIONE:

Due piani: uno eterno e l'altro per questo mondo. Quello eterno riguarda il solo Dio, quello di questo mondo ammette delle differenze però solo nel capire, valutare e giudicare, ma non riguardo al condannare. All'uomo offeso su questo mondo Cristo e la Madonna, pur ammettendo il giudizio, dicono però che l'uomo per quanto gli riguarda deve sempre perdonare la sua offesa di cento denari riguardo a quella di dieci mila talenti che ognuno ha davanti a Dio. Comunque niente è perduto davanti a Dio ed egli stesso dice: A me la vendetta! È merito dell'uomo credere in questo suo giudizio e confidare in lui. E questa è impresa meritevole tanto che Dio stesso dice: "Beati voi quando vi calunniarono e vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni male contro di voi per causa mia, rallegratevi ed esultate perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli". E la Madonna a Medjugorje dice: "Patite ingiustizie tradimenti e persecuzioni ma proprio per questo siete più vicini e più graditi a Dio". Perfino la Madonna apprezza tanto l'uomo e le sue eventuali buone azioni, di amare i nemici e perdonarli totalmente per amore, che ritiene di ringraziarli cioè di essere grata a loro per la loro collaborazione riguardo al regno di Dio. Anche la Madonna del resto fa ricorso al "perché" delle sue parole. Dice infatti che tutte queste forme di perdono da parte dell'uomo avvengono: "perché ho creduto alla tua parola e ho confidato in te", difatti vero che la religione insegna a perdonare però tutta la fiducia è fatta al giudice e alla sua giustizia che non può mancare.

(continua...)